

Rassegna del 16/05/2019

Mf	5	La piattaforma digitale PagoPa verso l'approdo in Cdp	Leone Luisa	1
Repubblica	28	Il commento - Nexi in Borsa Il primo mese non è una festa	Puledda Vittoria	2
Sole 24 Ore	14	Intervista a Isa Müller-Wegner - La carica delle 35mila imprese che vendono su eBay	Bartoloni Marzio	3
Libero Quotidiano	19	Amazon si fa un aeroporto per far volare i suoi pacchi	Sunseri Nino	5
Sole 24 Ore	14	Fiere di Parma nell'e-commerce per l'agrifood	I. Ve.	6
Italia Oggi	33	Fiere di Parma in Aicod per sviluppare e-commerce	...	7
Sole 24 Ore	14	Sport online: 1,2 milioni di praticanti - Gli sport online conquistano 1,2 milioni di appassionati	Netti Enrico	8
Sole 24 Ore	11	Panorama - Hybrid cloud: al via la partnership con Ibm	E.N.	10
Mf	18	Le pmi italiane non hanno bisogno solo di credito per avere successo	Klun Massimo	11
Sole 24 Ore nòva.tech	30	L'IoT aperta e a basso costo che cresce a fatica in Italia	Maccaferri Alessia	12
Sole 24 Ore nòva.tech	31	Oltrefrontiera - Gli attacchi Ddos ora usano anche l'Iot	L. Tre.	13
Sole 24 Ore nòva.tech	31	Chi sorveglia le baby sitter elettroniche	Tremolada Luca	14
Sole 24 Ore nòva.tech	31	Oltrefrontiera - Google, in Germania hub per la privacy	...	16
Sole 24 Ore nòva.tech	31	Auto e industria 4.0 le frontiere dei big	De Biase Luca	17
Leggo	7	Il Wi-Fi nei Comuni non è più un sogno	Caprodossi Alessio	18
Sole 24 Ore nòva.tech	30	Si chiama Lifi ed è un wi-fi 100 volte più veloce - Con il LiFi il web viaggia sulle onde luminose	Oldani Riccardo	19
La Verita'	22	I 14 amici, opachi garanti dei nostri diritti	Forbice Aldo	22
Giornale	1	Il retroscena - Il vero duello è sulle nomine in scadenza - Il vero traguardo: le nomine 2020	Minzolini Augusto	25
Mf	16	Tim al closing su Vodafone e OF ma in borsa tocca il minimo storico - Tim al minimo storico in borsa	Follis Manuel	27
Repubblica	30	Usa, pronta la messa al bando di Huawei ma slittano di sei mesi i dazi sulle auto Ue	...	28

La piattaforma digitale PagoPa verso l'approdo in Cdp

di Luisa Leone

PagoPa va verso Cassa Depositi e Prestiti. La piattaforma digitale per i pagamenti alla pubblica amministrazione, cresciuta sotto le insegne dell'Agid (Agenzia per l'Italia Digitale), è stata affidata di recente direttamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito della riorganizzazione delle strutture di Palazzo Chigi che si occupano di innovazione contenuta nel cosiddetto decreto Semplificazioni. Il provvedimento stabilisce che il sistema di pagamenti elettronici a favore della pubblica amministrazione venga organizzato in una vera e propria spa, con una dotazione finanziaria di 15 milioni al 2021. Ma l'approdo finale di PagoPa, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dovrebbe essere proprio la Cdp. Per questa soluzione spinge il ministero dell'Economia, che di Cassa Depositi e Prestiti è azionista di maggioranza e che si starebbe confrontando sulla questione appunto con la Presidenza del Consiglio. D'altronde l'ipotesi di un passaggio di PagoPa a una newco creata dal Mef e partecipata da Cassa Depositi e Prestiti è già stata oggetto di uno studio realizzato proprio da Cdp insieme con il team per la Trasformazione Digitale di Palazzo Chigi, che nelle sue raccomandazioni al governo aveva appunto suggerito di imboccare questa via. Anche perché un collegamento tra i due soggetti già c'è, visto che il partner tecnologico di PagoPa è Sia, la società partecipata per quasi il 50% proprio da Cdp. Inoltre tra gli obiettivi dell'ultimo piano industriale della spa guidata da Fabrizio Palermo c'è la promozione di soluzioni per la digitalizzazione dei pagamenti verso pubblica amministrazione ed enti locali. Non meraviglia allora che lo scorso febbraio, Cdp abbia arruolato Bain & Co. come consulente per approfondire la questione di un eventuale passaggio della piattaforma sotto le proprie insegne. D'altronde PagoPa, candidata a diventare il nodo unico di pagamento per tutte le amministrazioni pubbliche, già oggi può contare sull'adesione di 17 mila amministrazioni (più del 73% del totale) e 400 prestatori di servizio aderenti, per oltre 2,3 miliardi di euro di transazioni. (riproduzione riservata)



Il commento

Nexi in Borsa Il primo mese non è una festa

di **Vittoria Puledda**

Oggi compie un mese, "solo" il primo mese. Però i simboli hanno un loro valore e nemmeno Nexi, la più grande Ipo 2019 in Europa, fa eccezione: è il momento dei pasticcini ma anche dei bilanci. Che, per ora, confermano quanto in molti avevano pensato: la società è bella ma a quel prezzo di collocamento è cara. Rispetto a quel valore, la matricola ha perso il 6,55%. In qualche momento ha fatto peggio, in qualche altro meglio ma mai, nemmeno per cinque minuti, ha toccato il prezzo cui è stata collocata, 9 euro, e ieri ha finito gli scambi anche sotto al prezzo minimo della forchetta ipotizzato in partenza. Tanto che, secondo le attese, le banche capofila del collocamento hanno esercitato solo in minima parte l'opzione della "greenshoe": i dati ufficiali ci saranno oggi ma è difficile pensare il contrario. Del resto c'è un rapporto chiaro tra prezzo in Borsa e opzione "greenshoe": peggio vanno le quotazioni e meno le banche esercitano l'opzione. Insomma, la "scarpa verde", dal nome della società Usa che per prima adottò questo sistema, è una cartina di tornasole. E anche stavolta dovrebbe aver funzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica delle 35mila imprese che vendono su eBay

INTERVISTA

ISA MÜLLER-WEGNER

Crescita record di aziende sulla piattaforma da Sicilia, Campania e Calabria

Il futuro sarà multicanale: più integrazione tra negozi e online

Marzio Bartoloni

«**C**» è la piccola azienda che vende pezzi di ricambio della Vespa in tutto il mondo o quella che ha registrato un boom di vendite di piscine in Inghilterra nella calda estate dell'anno scorso. O le botteghe storiche di Milano, che grazie a un accordo con Confcommercio, mostrano nel negozio una vetrofania con su scritto «siamo anche su eBay» con tanto di qr-code». Sono questi alcuni dei 35mila venditori professionali italiani, la stragrande maggioranza micro e piccole imprese, che hanno deciso di vendere su eBay.

«Questi sono esempi di quanto il made in Italy per noi sia un grande un punto di forza, anche perché l'Italia è il nostro quinto mercato nel mondo», avverte Isa Müller-Wegner il vice presidente di Europa-paesi emergenti di questo mega-player dell'e-commerce, lontano erede del sito pioniere che si dedicava alle aste online, che ha chiuso il 2018 con 10,7 miliardi di dollari di fatturato (+8%) e 95 miliardi di beni transati. Ieri i manager di eBay accompagnati da alcuni

big seller italiani erano a Roma per incontrare parlamentari dell'Intergruppo per l'innovazione. Una occasione per raccontare i numeri di uno studio che mostra un dato sorprendente: le imprese delle Regioni del Sud, quelle in teoria più arretrate anche dal punto di vista digitale, sono quelle che sono cresciute di più per numero su eBay. Gli exploit maggiori sono in Campania (la prima Regione in assoluto per densità di imprese in eBay con una crescita del 77% in 5 anni) Calabria e Sicilia. Con oltre il 57% delle Pmi italiane che grazie a eBay riesce a esportare in più di 10 Paesi. Con Germania, Usa, Francia, Uk e Spagna come destinazioni top.

Come si spiega il boom al Sud?
Ho potuto parlare con alcuni di questi imprenditori. E loro mi hanno spiegato che vendere solo localmente nei loro territori al Sud non era sufficiente per poter mantenere il business. E l'occasione dell'e-commerce è diventata una opportunità per poter crescere e arrivare a vendere in Paesi che non avrebbero mai potuto raggiungere da soli.

Ma che tipo di mercato è l'Italia?
È un Paese leggermente indietro nella digitalizzazione e nel ricorso all'e-commerce. Se prendiamo come riferimento l'Inghilterra allora possiamo dire che l'Italia ha un grande potenziale che oggi già si vede con una crescita in media negli ultimi anni di oltre il 15%.

Ma qual è l'identikit del venditore italiano?

La stragrande maggioranza dei 35mila venditori professionali sono aziende piccole e molto piccole, con dipendenti, impegnate nei settori di punta del commercio come l'elettronica ma anche nelle eccellenze italia-

ne come la moda e il cibo.

Cosa risponde a chi dice che l'e-commerce distrugge l'economia tradizionale e il made in Italy?

Dico che siamo già o possiamo essere i loro migliori alleati visto che molti dei nostri venditori vengono proprio da negozi e imprese off line. Noi gli offriamo la possibilità di crescere e di diventare internazionali proteggendoli anche da frodi e dal rischio contraffazione, come dimostra l'accordo siglato nel 2016 con il ministero dell'Agricoltura e rinnovato nel 2018 per tutelare le indicazioni geografiche italiane Dop e Igp. Abbiamo un dipartimento in eBay che si occupa solo di questo.

Da anni si studia senza successo una web tax. Qual è la vostra posizione?

È fondamentale per noi come per le imprese che sono sulla nostra piattaforma che si studi un sistema fiscale il più omogeneo possibile che sia semplice e non crei differenze tra i Paesi. Per questo siamo convinti e lavoriamo affinché si studi un meccanismo a livello di Ocse.

Come vede l'e-commerce tra 5-10 anni?

Noi siamo i primi a essere convinti che in futuro non ci sarà solo l'e-commerce ma una multicanalità sempre più integrata. Si ordinerà qualcosa on line per ritirarla nel negozio, oppure se nel negozio non troviamo la taglia la ordiniamo lì on line per riceverla a casa. Sfruttando anche le potenzialità dell'intelligenza artificiale o della realtà virtuale.

Aprirete negozi fisici come Amazon?

No. Noi siamo differenti. Piuttosto vedo sempre di più lo sviluppo di servizi legati all'uso dei prodotti venduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI SUL BOOM AL SUD E L'EXPORT

+77%

La crescita di Pmi in Campania
Secondo l'indagine di ebay sull'Italia tra le regioni che hanno registrato la crescita maggiore di Pmi sulla piattaforma negli ultimi 5 anni ci sono Campania (+77%), Calabria (+69,7%) e Sicilia (+54,1%)

57%

Pmi che esportano in 10 Paesi
L'indagine di ebay mostra che il 96% delle aziende presenti sulla piattaforma riescono ad esportare. Il 57% lo fa in più di dieci Paesi, mentre il 40% raggiunge almeno 4 continenti





La manger Isa Müller-Wegner vice presidente eBay Europa-Paesi emergenti

Bezos punta all'autosufficienza

Amazon si fa un aeroporto per far volare i suoi pacchi

Gli aerei della società faranno scalo in una struttura privata in Kentucky
In Cina, intanto, Alibaba cresce e nel trimestre supera il colosso Usa

NINO SUNSERI

■ Amazon ha iniziato a costruire il suo aeroporto, vicino a quello di Cincinnati. Un investimento da 1,5 miliardi di dollari che dovrebbe concentrare nelle mani di Jeff Bezos tutta la filiera logistica e accelerare le consegne di Prime (che giungeranno a destinazione entro un giorno).

Probabilmente un modo per contrastare l'offensiva di Alibaba che comincia a essere minacciosa. Quanto meno in termini di redditività. Il colosso cinese del commercio elettronico ha guadagnato nel primo trimestre 3,85 miliardi contro 3,56 miliardi del concorrente Usa. Un divario apparentemente minuscolo. In realtà molto importante in termini di efficienza considerato che nei primi tre mesi dell'anno Alibaba ha fatturato 13,95 miliardi contro i 59,7 di Amazon. Significa che Jack Ma ha costruito una macchina di maggiore produttività rispetto a quella di Jeff Bezos. Un successo cui, probabilmente, non è estranea l'offensiva che Alibaba ha sferrato contro Amazon in Cina. Jack Ma ha protetto il suo enorme mercato domestico fino al punto da costringere gli americani a gettare la spugna. Dal 18 luglio il supermer-

cato web di Amazon non venderà più in Cina per conto di terzi. Si limiterà a distribuire i propri prodotti (come i Kindle) e soprattutto i servizi in cloud di Aws.

LA FILIERA DEL TRASPORTO

E così mentre Alibaba spinge ancora cercando di entrare in forze in Italia e Spagna, arriva la risposta di Amazon con la costruzione dell'aeroporto privato.

A tenerlo a battesimo, ovviamente, è stato proprio Bezos che si è presentato in Kentucky per una cerimonia destinata all'immortalità sui social. È salito su una ruspa e ha sollevato un carico di terra per dare il via ai lavori.

Lo scalo dovrebbe essere operativo nel 2021, far decollare una cinquantina di aerei (con 200 voli al giorno) e dare lavoro a circa 2.000 persone. Il progetto è nato formalmente nel 2017. Amazon ha firmato un contratto che per 50 anni assicura la gestione di 3 milioni di metri quadrati (300 ettari) di proprietà dell'aeroporto internazionale di Cincinnati.

Il gruppo ha già una propria compagnia aerea cargo (Amazon Prime Air), che adesso accelera nella direzione dell'indipenden-

za. Amazon vuole liberarsi da più intermediari possibile e avere distribuzione fatta in casa.

FLOTTA DOMESTICA

Una flotta non basta: adesso serve ampliarla e farla viaggiare su infrastrutture di proprietà. Prime Air fa infatti saltare un anello nella catena, riducendo il coinvolgimento dei grandi corrieri internazionali come Ups e FedEx. È in questa logica che vanno osservate iniziative in apparenza lontane da un aeroporto: droni, furgoni e automazione delle consegne sono tutte soluzioni per coprire il percorso dei pacchi dal primo all'ultimo miglio per abbattere i costi di consegna (e ampliare i margini dell'e-commerce).

«Questo hub - ha affermato Bezos - ci consentirà di consegnare spedizioni ai clienti più rapidamente». Il fondatore del gruppo ha ribadito quanto promesso ad aprile durante la pubblicazione della trimestrale: i pacchi di Prime (il servizio su abbonamento del gruppo) arriveranno entro 24 ore (cioè la metà dei tempi attuali). E l'aeroporto, ha detto Bezos, «è una parte importante» di questo obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

AEROPORTO PRIVATO

■ Amazon ha avviato la costruzione di un aeroporto privato a Cincinnati. L'investimento da 1,5 miliardi sarà completato entro il 2021.

CONTROLLO DELLA FILIERA

■ L'obiettivo di Jeff Bezos è quello di sottrarsi alla dipendenza dei grandi corrieri internazionali. Il nuovo aeroporto sarà la base di Amazon Prime Air, la compagnia aerea del gruppo.



L'ACCORDO

Fiere di Parma nell'e-commerce per l'agrifood

Fiere di Parma entra nel capitale di Aicod, agenzia di strategie digitali e analytics per spingere lo sviluppo a 360 gradi del digitale, delle comunicazioni social e dell'e-commerce a sostegno della filiera italiana agrifood. Tra i progetti avviati c'è "MyBusinessCibus", piattaforma digitale che realizza un matching permanente tra buyers di ogni parte del mondo e aziende agroalimentari italiane, attraverso una App per trovare online prodotti e produttori Authentic Italian e interagire con essi. «L'entrata di Fiere di Parma in Aicod è stata voluta per far crescere e trasformare il nostro business – spiega l'ad di Fiere di Parma, Antonio Cellie –. Avremo capacità in house di costruire piattaforme digitali permanenti che ci darà nuovo dinamismo

—I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiere di Parma in Aicod per sviluppare e-commerce

Fiere di Parma è entrato nel capitale di Aicod, una delle società leader in Italia in strategie digitali, per far evolvere la sua attività in ogni campo del digitale, dalla comunicazione social all'e-commerce, mettendo nuovi servizi a disposizione delle aziende espositrici nelle sue manifestazioni fieristiche. Tra i progetti già avviati c'è «MyBusinessCibus», la piattaforma digitale che realizza un matching permanente tra buyers di ogni parte del mondo ed aziende agroalimentari italiane; il progetto si concretizza in una app che consente di trovare on line prodotti e produttori Authentic Italian e di interagire con essi, in un sourcing continuativo per 365 giorni l'anno. La nuova partnership permetterà ad Aicod di sviluppare sinergie commerciali legate al food e non solo.



A MILANO LA FINALE MONDIALE DEL TORNEO RAINBOW SIX

Sport online: 1,2 milioni di praticanti

Enrico Netti — a pag. 14

Gli sport online conquistano 1,2 milioni di appassionati

ECONOMIA DIGITALE

Nel week end a Milano la finale mondiale del torneo Rainbow Six

Enrico Netti

Anche in Italia sale la febbre per gli esports, tornei di videogiochi trasmessi in diretta sul web grazie a piattaforme dedicate come, per esempio, Twitch, e seguiti in tutto il mondo da centinaia di migliaia di spettatori. Il fenomeno ogni giorno coinvolge 350mila giovani italiani, gli avid fan, il cui trend di crescita è del 35% sul 2017. Una platea con una discreta capacità di spesa: quasi i due terzi di loro dice di avere un reddito proprio superiore ai 1.500 euro al mese.

Invece coloro che si collegano diverse volte nel corso della settimana sono circa 1,2 milioni, i cosiddetti esports fan, con un aumento del 20 per cento. La grande maggioranza di questo pubblico include coloro che è in una fascia di età tra i 16 e i 30 anni ma l'interesse è in crescita anche gli adulti, dai 31 ai 40 anni che rappresentano il 38% degli spettatori italiani. Un quarto di questa platea ha iniziato a seguire i tornei del corso dell'ultimo anno. È quanto emerge dal secondo rapporto realizzato dall'Associazione editori e sviluppatori dei videogiochi italiani (Aesvi) in partnership con Nielsen. «L'evoluzione degli esports è incoraggiante - dice Marco Saletta, presidente Aesvi -. Nel mondo si stanno inoltre affermando i campioni italiani, fattore che aiuta a posizionare l'Italia come paese di riferimento anche in ambito sportivo».

Così questo week end Milano diventa la capitale mondiale ospitando la finalissima della nona stagione della Pro league di «Tom Clancy's Rainbow Six Siege», un titolo pubbli-

cato da Ubisoft. Si confronteranno le otto migliori squadre e in palio c'è un montepremi di 275mila dollari mentre quello dell'intera stagione ammontava a 626mila dollari. A livello planetario quest'anno i guadagni dei giocatori professionisti supereranno il miliardo, al traino della popolarità che questi eventi riscuotono in paesi come Corea del Sud, Cina, Giappone e Usa, mentre gli appassionati che seguono i tornei dagli attuali 395 milioni diventeranno entro la fine dell'anno 454 milioni per poi balzare a 654 milioni nel 2022. Nel caso poi dell'evento milanese in soli tre giorni sono andati esauriti tutti i biglietti dell'evento. Il prezzo di vendita era di 70 euro per il pass diamante che include del merchandising Rainbow Six e una t-shirt esclusiva, mentre per il pass standard occorre 20 euro. Queste gare, come per tutti i tornei di sport, sono anche trasmesse il live streaming anche per imparare tattiche e trucchi degli «atleti».

Infatti la stragrande maggioranza degli esports fan, evidenzia il report, segue le gare per intrattenimento e come passatempo, per migliorare le proprie abilità personali. Così i professionisti degli esports assumono un ruolo di influencer che traiano il comparto.

Per quanto riguarda i generi con maggiore seguito si affermano quelli sportivi e i multigiocatore online. Spiccano i tornei del calcistico Fifa, dello sparattutto Call of duty e lo strategico League of Legends: per ognuno di questi titoli ci sono i suoi campionati ad eliminazione e un ricco merchandising.

Le dirette sono seguite, in media, dai ragazzi per 5 ore la settimana e si aggiungono al consumo di film, serie tv e all'ascolto della musica prevalentemente hip-hop e rap. Naturalmente è un pubblico di videogiocatori e il dispositivo più utilizzato è lo smar-

phone (81%) seguito dalla console (77%) e il pc (76 per cento). Questi fan, inoltre, possiedono più di due account attivi tra tutti i servizi online a pagamento e le piattaforme di gioco: PlayStation Plus (30%), Steam (22%) e Twitch Prime (21%) sono i servizi più utilizzati dagli avid fan.

Dal gioco e dalla visione delle gare il confronto con gli altri appassionati si sposta sui social. Anche qui l'attività e le discussioni sono in crescita e nel 2018 il volume totale dei chiacchiericcio si è attestato intorno a 1,3 milioni di contenuti.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,2

Milioni di fan

Sono circa 1,2 milioni gli appassionati di esports tra i 16 e i 40 anni che seguono un evento più volte la settimana

+35%

Il trend

Nel 2018 gli appassionati (avid fans) che ogni giorno seguono gli esports sono aumentati di oltre un terzo toccando le 350mila persone

275mila \$

Montepremi

Nel week end Milano ospiterà la finale mondiale del torneo di «Tom Clancy's Rainbow Six Siege» di Ubisoft. Le otto squadre si confronteranno per conquistare un montepremi di 275mila dollari





La sfida. Nei week end la finale vedrà la squadra vincitrice aggiudicarsi un montepremi di 275mila dollari



Il torneo. L'arena di Katowice, in Polonia, dove si è svolta la tappa del torneo Fortnite. Il montepremi era di un milione di dollari

PANORAMA
CONFINDUSTRIA

Hybrid cloud: al via la partnership con Ibm

Confindustria conferma la partnership decennale con Ibm, accelera nell'innovazione digitale e porta sull'Hybrid cloud tutte le applicazioni critiche dell'Organizzazione per incrementare scalabilità, flessibilità e sicurezza dei dati. Il tutto in una strategia orientata allo sviluppo dei servizi per gli associati, a partire da un nuovo portale web interattivo, ottimizzato per il mobile, che mette a disposizione una navigazione avanzata, menu personalizzati e un'integrazione con i social media a cui in un prossimo futuro si aggiungeranno nuovi servizi.

«Con la scelta di un partner come Ibm – a detto ieri Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria – la nostra organizzazione ha imboccato con convinzione la strada del potenziamento tecnologico. La trasformazione digitale è oggi diventata un imperativo categorico non solo per le imprese ma anche per chi le rappresenta nella convinzione che una comunità debba nutrirsi della condivisione di contenuti e della loro diffusione come la nuova infrastruttura agilmente consente». Da parte sua di Enrico Cereda, presidente e ad di Ibm Italia ricorda come «L'applicazione delle tecnologie esponenziali oggi disponibili rende più efficiente il rapporto tra le imprese, la PA e i cittadini con effetti che possiamo definire sistemici».

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Enrico Cereda, amministratore delegato di Ibm Italia



Le pmi italiane non hanno bisogno solo di credito per avere successo

DI MASSIMO KLUN*

La crescita e lo sviluppo delle aziende passano attraverso il credito a sostegno degli investimenti, un fattore evidente quanto condiviso sia dall'imprenditoria sia dalla politica. Ma quali siano le esigenze «altre» degli imprenditori, soprattutto piccoli e medi, del nostro Paese, è materia che non sempre ha avuto la dovuta attenzione. Spesso, infatti, le sfide per la crescita aziendale sono rappresentate dalla difficoltà di cogliere le opportunità legate all'innovazione, di prodotto e di processo, che la dimensione ridotta delle nostre aziende difficilmente riesce a colmare.

Intesa Sanpaolo Forvalue, società del Gruppo specializzata nella consulenza non finanziaria alle imprese, ha deciso di indagare insieme a Ipsos gli obiettivi, i progetti e i bisogni futuri delle piccole e medie imprese italiane intervistando un panel di circa 250 imprenditori. La ricerca viene presentata proprio in queste settimane, con otto incontri esclusivi dedicati ai soci di Club Forvalue, una piattaforma di networking tramite cui vogliamo unire un'esperienza digitale con eventi conviviali in cui restano al centro il contatto umano e la relazione «fisica» tra le persone. L'indagine di Ipsos evidenzia uno stato di salute sostanzialmente stabile, con un maggiore ottimismo tra le aziende di medie dimensioni. Se per il futuro il sentiment è sostanzialmente positivo, maggiori difficoltà sono tuttavia percepite tra le piccole imprese. Quattro le priorità: aumento della redditività, tenuta sui mercati e sui clienti, digitalizzazione e sviluppo delle competenze manageriali. Di conseguenza gli investimenti dei nostri imprenditori si focalizzeranno, nei prossimi due-tre anni, su formazione, innovazione di prodotto, efficienza operativa e digitalizzazione. Non vi è dubbio, quindi, che chi voglia crescere debba puntare sul proprio capitale umano, ossia sulla formazione dei propri collaboratori. L'innovazione di prodotto e la digitalizzazione sono infatti fortemente legati alle competenze interne all'azienda. Così come una sana e op-

portuna gestione degli investimenti in ambito Industria 4.0 richiedono competenze fino a poco fa assenti tra le mura aziendali. Occorre possedere gli attrezzi necessari, hard e soft, per saper sfruttare appieno il forte legame esistente tra conoscenza, tecnologia e innovazione. Per avviare questa rivoluzione è dunque decisivo il capitale umano, che va formato e aiutato nel superare la resistenza a questo cambiamento. Ambiti di intervento come la data analytics, l'internet of things, il Crm, e la Rpa (Robotic process automation), ma anche la cybersecurity, richiedono elevati investimenti non solo in formazione tecnica ma anche legati all'innovazione di processo collegati al problem solving e al creative thinking. Un'innovazione, quella di prodotto e di processo, che trova naturale sbocco nello sviluppo esponenziale della cosiddetta economia circolare anche tra le imprese dello stivale. Se però i benefici sono chiari e tangibili (riduzione dei costi, miglioramento dell'immagine verso i clienti, maggiori profitti) meno lo sono le attività propedeutiche al cambiamento necessario (interno ed esterno all'azienda) per predisporre tutta l'impresa e le sue risorse a tale obiettivo. Di qui la necessità di aumentare le occasioni di incontro e scambio di esperienze tra aziende anche appartenenti a settori differenti.

Le imprese più coesive e con maggiori relazioni all'esterno del proprio settore sono quelle che hanno registrato, a parità di tutti gli altri fattori, una crescita maggiore del proprio fatturato. Non solo credito, dunque. Le aziende italiane, piccole e medie, hanno bisogno di intraprendere un percorso di counseling in cui le banche, e non solo le società di consulenza, mettano a disposizione il loro enorme bagaglio culturale e di relazioni favorendone la crescita nel medio/lungo periodo e, al contempo, quel ritorno sugli investimenti che poi è condizione necessaria per l'erogazione e il sostegno creditizio. (riproduzione riservata)

**amministratore delegato
Intesa Sanpaolo Forvalue*



Community. Ttn è un network mondiale nato in Olanda

L'IoT aperta e a basso costo che cresce a fatica in Italia

Alessia Maccaferri

Sulle imbarcazioni dei canali di Amsterdam è partita la sperimentazione nel 2015. Da allora The Things Network, la community open di Internet of Things, si è diffusa in mezzo mondo. Ttn consente alle persone di accedere gratuitamente a una rete distribuita di internet delle cose dove chiunque può installare gateway - le antenne a cui la sensoristica diffusa invia i dati - e metterli a disposizione di tutta la comunità.

La rete si è estesa sino a 71mila persone che hanno installato più di 8mila antenne in 184 paesi. Nelle zone remote viene utilizzata per monitorare i territori (in Gran Bretagna è stato creato il sistema di monitoraggio delle acque Flood Network) o la fauna (Smart Parks monitora gli animali nei parchi naturali) con community nelle principali città. Nelle aree urbane Ttn sta infrastrutturando le smart city sostenute dalle community (Meet je Stad in Olanda per il monitoraggio dell'aria o lo smart parking) che abilitano servizi gratuiti o basso costo.

Nato dall'idea di due giovani imprenditori che hanno iniziato con un crowdfunding su Kickstarter, Ttn valorizza una tecnologia esistente Lora, che consente una connessione radio - su banda libera - per trasmettere dati a lungo raggio (decine di chilometri in campo aperto, qualche chilometro in città) a bassa potenza e quindi a basso consumo, senza utilizzare né wifi né simcard. Inoltre il protocollo Lo-rawan è messo a disposizione da Semtech all'ecosistema degli sviluppatori per mettere a punto device e servizi di diverso tipo, dalla smart irrigation agli antifurto. Facile intuire come questa tecnologia - che sposa molti dei valori dell'*open source* - sia diventata il terreno di gioco di startupper e smanettoni,

nello spirito pubblico e basato sulla condivisione che aveva anche l'internet degli inizi.

In Italia sono nate diverse community locali, dal Veneto (che ha il maggior numero italiano di gateways) alla Sardegna, da Milano al Cilento, da Bologna a Roma. Diverse le sperimentazioni ma di fatto nessun progetto condiviso è davvero decollato. Al di là delle singole applicazioni, c'è la consapevolezza del ruolo strategico generale che potrebbe avere Ttn: «Nella *data economy*, questa rete potrebbe dare benefici in modo gratuito ai cittadini. Che altrimenti si ritroveranno un domani a dover pagare per questi servizi», dice Luca Degli Esposti, fondatore della community di Bologna che sta sperimentando Lo-rawan nella raccolta differenziata, nei parcheggi smart e nei lampioni intelligenti.

«Rispetto a Paesi come l'Olanda o la Svizzera, in Italia c'è meno la sensibilità verso questi temi delle *open community* che peraltro in generale non godono di un buon momento - spiega Luca Cremonini, fondatore della community di Brescia - Noi comunque crediamo che queste realtà possano fare la differenza soprattutto nelle aree extra-urbane, dove non c'è copertura di rete Gsm». Così Cremonini ha creato una associazione nazionale The Things Network Italy. Ora sta lanciando Bluegold, progetto per il risparmio idrico in agricoltura. «Abbiamo già i prototipi e fatto i test - aggiunge Cremonini - Ora cerchiamo partner tra le associazioni di categoria e le amministrazioni pubbliche per implementare il progetto e portarlo su scala nazionale». Altro ambito molto interessante è il rischio idrogeologico: «Le comunità locali potrebbero essere ingaggiate - aggiunge Cremonini - per prevenire gli effetti devastanti di alluvioni, valanghe e smottamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTREFRONTIERA**CYBERSECURITY/2****Gli attacchi Ddos ora usano anche l'Iot**

Crescente l'utilizzo dei dispositivi IoT negli attacchi sincronizzati su obiettivi globali. Lo scrive A10 Networks, società statunitense specializzata in application networking nel suo ultimo report dedicato a misurare nel primo trimestre dell'anno l'arsenale globale Ddos, cioè di quegli attacchi progettate per bloccare un servizio o un sito. La novità sarebbe legato all'uso massiccio di dispositivi IoT e quindi machine-to machine basati su CoAP. Si tratta nello specifico di un protocollo Machine-to-Machine (M2M) che può essere eseguito su dispositivi intelligenti mobili. La crescita dei dispositivi IoT che sfruttano questi protocolli rappresenta una nuova area di attacco. Con l'avvento del 5G questo potenziale offensivo rischia così di aumentare esponenzialmente. Quanto ai numeri l'ultimo report di A10 ha rivelato che la Cina è il primo Paese al mondo in termini di quantità di weapons ospitati al suo interno, seguita da Usa, Spagna, Russia, Repubblica di Corea e Italia.

— **L. Tre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privacy e dati

Il controllo della tecnologia

Chi sorveglia le baby sitter elettroniche

Amazon accusata di registrare i dati dei bambini senza il consenso. Apple cancella almeno 11 delle 17 applicazioni di controllo parentale più scaricate per motivi di sicurezza. Servono nuove regole

Luca Tremolada

Partiamo dalle notizie, anzi dalle denunce. Amazon è stata accusata di registrare dati dei bambini senza il consenso dei genitori con il dispositivo Echo Dot Kids Edition, la versione per ragazzi del suo speaker. Siamo negli Stati Uniti, il paradosso è che Echo Dot Kids è stato annunciato un anno fa e presentato come una versione di Alexa per piccini e quindi con la possibilità offerta ai genitori di controllare tutto quello che sente e che registra lo speaker. Nel lanciarlo Amazon aveva descritto il dispositivo come una nuova modalità per i bambini per divertirsi e imparare con Alexa, senza traumi per i genitori che sarebbero stati in grado di controllare i contenuti a cui i minorenni avrebbero avuto accesso. La denuncia presentata alle autorità federali da alcune associazioni per la tutela della privacy dei minori sarà analizzata nel dettaglio e non è banale nei contenuti. Secondo l'accusa, Amazon conserva i dati delle conversazioni dei bambini nel cloud nonostante i tentativi dei genitori di cancellarle, e raccoglie i loro dati in violazione delle direttive per la tutela dei minori online. Secondo Amazon invece non è così anzi la loro versione gratuita del software FreeTime offerta gratuitamente insieme al dispositivo offre già ai genitori alcuni controlli su come i loro figli possono interagire con il prodotto. Da capire sono le Skill le applicazioni di terze parti. In tribunale si è già capito che la discussione verterà soprattutto sulla comprensione da parte dei genitori delle regole del consenso per queste applicazioni e quindi sulle regole di ingaggio delle norme d'uso. In Eu-

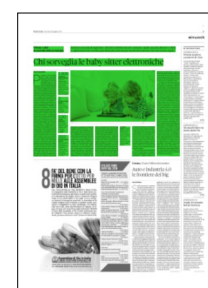
ropa al contrario il dibattito sembra allargarsi anche alla società civile. In Inghilterra un rapporto della Commissione infanzia dal titolo "Who Knows what about me" ha lanciato un allarme sull'impatto a lungo termine della profilazione sui minori. Nel mirino non ci sono i social network ma tutto: tablet, smartphone, a volte assistenti vocali, spesso video o cartoni, quasi sempre videogiochi. A tutti gli effetti svolgono il ruolo della baby-sitter. Lo sanno bene i genitori contemporanei che, statistiche alla mano, si affidano più che mai agli schermi dei dispositivi elettronici per intrattenere i propri figli. Sostituendo così il «parcheggio» davanti alla televisione che hanno vissuto le generazioni passate. Cambiano i sensi di colpa ma anche, si potrebbe dire, gli orizzonti. I genitori del passato erano accusati di «lasciare i figli a guardare troppa tv». Quelli del presente sembrano avere perso il controllo su quello stanno vedendo (e facendo) i loro piccoli davanti agli schermi. Si sentono inadeguati a comprendere le novità del digitale ma al tempo stesso lottano per stare al passo con coding, robotica e tutte quelle attività che sembrano favorire in futuro l'ingresso dei loro figli nel mondo del lavoro della società digitale. Secondo gli esperti i genitori non si devono fidare ciecamente delle tecnologie che arrivano in casa come se fossero giocattoli di legno. Soprattutto quando il dispositivo si connette al web senza la presenza di software di parental control per la gestione dei contenuti. Per la prima volta non ci possiamo fidare.

Serve studiare il funzionamento di queste applicazioni, comprenderne le potenzialità e i pericoli. E arrendersi a logiche diversa da

quelle che conosciamo. Come nel caso di Apple che di punto in bianco ha rimosso dal suo App Store diverse applicazioni di controllo parentale e di monitoraggio del tempo trascorso su iPhone e iPad.

Secondo una inchiesta del New York Times la casa di Cupertino avrebbe escluso almeno 11 delle 17 applicazioni. La mossa della piattaforma governata da Tim Cook ha fatto discutere in primi i produttori che hanno sollevato una accusa di pratica anti-concorrenziale visto che Apple possiede una applicazione analoga chiamata Screen Time. Gli avvocati del gigante californiano hanno però risposto che il problema è la privacy e la sicurezza. Queste applicazioni, che nascono per aiutare i genitori a controllare e limitare l'accesso ai contenuti da smartphone e tablet, utilizzerebbero infatti la tecnologia Mobile Device Management (o MDM), impiegata soprattutto nei settori aziendali, per esempio, per il controllo dei dispositivi mobili. Secondo Apple questi software fornirebbero accesso ad informazioni sensibili dei dispositivi su cui le applicazioni sono installate. Accesso che, secondo ricerche in mano agli avvocati di Cupertino, potrebbe essere sfruttato da hacker cattivi e criminali informatici. Insomma, non sarebbero sicuri. Apple da sempre è attentissima ai temi della privacy e ne ha fatto una bandiera. In questo senso è una garanzia per un genitore. Ma non basta. Se persino i controllori delle baby sitter elettroniche cominciano a essere a loro volta controllati si pone un problema di fiducia. Che forse solo la tecnologia e la reputazione del brand non possono e non devono risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1300**LE FOTO DI MINORI ONLINE**

Secondo il rapporto della commissione per l'infanzia del Regno Unito un bambino a 13 anni ha già online 1300 foto che lo riguardano (senza il suo consenso).

2**IN MEDIA LE ORE ONLINE**

Bambini tra cinque e 15 anni passano in media due ore a settimana connessi online.

100**I VIDEO CONDIVISI**

Da mamma e papà. Sempre secondo il report inglese. Il dati si riferisce ai maggiori di 13 anni

202**VITTIME DI REATI ONLINE**

Secondo la polizia postale sono aumentate a 202 nel 2018, le vittime ri reati online che hanno tutte un'età compresa tra i 14 e i 17 anni.



MARKA

La Gdpr in

Europa Il quadro aggiornato sulla protezione dei dati ha rinforzato anche le protezioni per i dati personali dei bambini in Europa fissando regole precise

OLTREFRONTIERA**CYBERSECURITY/3****Google, in Germania
hub per la privacy**

Google creerà un Safer Engineering Center a Monaco di Baviera, «nel cuore dell'Europa»: un hub globale dedicato alla privacy per sviluppare soluzioni a tutela della riservatezza dei dati. Lo ha annunciato in un post il Ceo Sundar Pichai: il gigante di Mountain View prova così a dare concretezza agli impegni sulla privacy presi la settimana scorsa durante la Google I/O, la conferenza annuale degli sviluppatori. «Questa settimana inauguriamo ufficialmente il Google Safer Engineering Center in Germania» scrive Pichai. «Incrementeremo le nostre attività e raddoppieremo il numero di ingegneri esperti di privacy fino a oltre 200 entro la fine del 2019». Accanto a questo, la compagnia californiana annuncia la nuova Google.org Impact Challenge sulla sicurezza, un fondo europeo di 10 milioni di euro per sostenere organizzazioni non profit, università, istituti di ricerca accademici, imprese sociali a scopo di lucro e altre realtà di esperti in Europa che si occupano di problemi di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa. Il caso StMicroelectronics

Auto e industria 4.0 le frontiere dei big

Luca De Biase

StMicroelectronics, campione europeo dell'elettronica, cresce cavalcando le grandi ondate innovative digitali. Le frontiere oggi si trovano nell'elettrificazione e digitalizzazione dell'automobile, nel complesso di innovazioni sintetizzato dall'espressione industria 4.0, nell'evoluzione dell'elettronica personale e nella nuova radicale accelerazione infrastrutturale sospinta dalla tecnologia 5G. Lunghi dall'essere in grado di offrire ogni soluzione in questi contesti, si specializza sui suoi punti di forza tecnologici: sensori e attuatori, controlli per la gestione dell'energia, materiali innovativi, microprocessori specializzati e così via. È così che è arrivata a crescere a due cifre nel corso del 2018, a oltre 9 miliardi di dollari di fatturato, e che si propone di mantenere quella soglia per il 2019: «Pensiamo di fatturare quest'anno tra i 9,45 e i 9,85 miliardi di dollari con un 10% di margine operativo» ha detto il ceo Jean-Marc Chery due giorni fa a Londra. «Ma vogliamo e possiamo arrivare a 12 miliardi nel medio termine». Che vuol dire tra il 2021 e il 2022.

Ottimo proposito, che l'impresa italo-francese può raggiungere puntando sui nuovi materiali come il carburo di silicio e il nitruro di gallio, che rendono più efficienti le tecnologie per la gestione dell'energia elettrica, sui quali ha una leadership, oppure contando sulla sua potente tecnologia per il riconoscimento delle immagini che per esempio serve all'uso personalizzato dei device elettronici, o ancora con le sue molte tecnologie per la sensoristica e l'intelligenza artificiale applicata alle macchine industriali. Certamente, la filiera dell'automobile è un contesto nel quale la Stm sta conquistando posizioni importanti e per il quale fattura oltre 2,2 miliardi di dollari (in aumento l'anno scorso del 14%). La vendita di automobili non aumenta in modo si-

gnificativo, ma il loro contenuto di elettronica non cessa di crescere ed è destinato ad accelerare con l'elettrificazione e le soluzioni di guida digitalmente assistita. E se l'auto media contiene oggi circa 700 dollari di elettronica può arrivare a contenerne più di 1.300 entro il 2023, generando opportunità per la Stm: gestione dell'elettricità, guida assistita, radar, navigazione, networking, sono altrettanti argomenti di sviluppo per l'azienda, che intende contribuire non soltanto fornendo materiali ma anche architetture semplificanti. Molti problemi delle auto attuali sono dovuti al software e alla complessità della gestione di numerose componenti, di capacità di elaborazione crescenti e di quantità di informazione da gestire in accelerazione continua, ha spiegato il presidente "automotive and discrete group" Marco Monti. Non mancano le nuove frontiere, come lo spazio: la Stm sta lavorando a un grande progetto di creazione di una costellazione di satelliti che orbitano a bassa quota e che serviranno anche a integrare le comunicazioni 5G nei luoghi dove un eccesso di antenne non sarà economicamente conveniente o socialmente accettabile.

Di certo la funzione della Stm sta cambiando. Se un tempo abilitava una decina di grandi clienti nelle loro strategie di produzione, oggi serve oltre 100 mila clienti. Il che dimostra come la digitalizzazione abbia assunto una capillarità e una pervasività tecnologica impensabile qualche anno fa. E che, probabilmente, non è ancora arrivata al suo apice. Una nuovissima soluzione Stm lo dimostra: è fatta per chi sappia prendere il software per il machine learning, disponibile ormai in varie forme e a diversi livelli di complessità, lo alleni con i dati dei quali è in possesso, e voglia metterlo in un prodotto rendendolo capace di reagire alle condizioni esterne. Oggetti "senzienti" in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRIVANO I FONDI EUROPEI



Il Wi-Fi nei Comuni non è più un sogno

.....**Alessio Caprodossi**.....

La connessione Wi-Fi arriva negli spazi pubblici delle città italiane grazie al sostegno dell'Europa. Sono 510 i comuni dello Stivale vincitori del secondo bando Wifi4Eu (che si aggiungono ai 224 centri selezionati alla prima tornata dell'anno scorso), l'iniziativa dell'Unione Europea che promuove e finanzia l'installazione di reti Wi-Fi gratuite in luoghi come biblioteche, ospedali, musei, parchi, edifici pubblici e piazze. Ogni amministrazione locale si è così assicurata 15.000 euro, da spendere nella creazione degli hotspot necessari per consentire alle persone di accedere al web tramite i propri dispositivi quando si trovano nei principali spazi e strutture pubbliche. Con Germania e Spagna, l'Italia è stato il Paese che ha ottenuto il più alto numero di buoni disponibili, con il 98% di questi ultimi assegnati nel corso dei primi sessanta secondi dall'apertura del bando, basato sul criterio "primo arrivato, primo servito". Allargando il campo al continente, invece, sono state 3.400 le città europee vincitrici (su oltre 10.000 domande), per una spesa complessiva di 51 milioni di euro.

riproduzione riservata ©



Si chiama Lifi
ed è un wi-fi
100 volte
più veloce

È cento volte più veloce e rende disponibile una banda 10mila volte più ampia rispetto al wi-fi. Si chiama Lifi (Light fidelity) e, secondo i

suoi fautori - sviluppatori e aziende che lo hanno individuato come il business del futuro nelle telecomunicazioni - presto diventerà la tec-

nologia più usata per portare internet nell'ultimo miglio, cioè all'interno di abitazioni, uffici e fabbriche.

Riccardo Oldani — a pag. 30

Con il LiFi il web viaggia sulle onde luminose

Connessione. La luce garantisce una maggior densità di dati e più sicurezza
E adesso può funzionare anche di notte

La trasmissione dei dati con la luce evolve con gran rapidità: si lavora alla miniaturizzazione e all'inserimento nei device

Riccardo Oldani

E cento volte più veloce e rende disponibile una banda 10mila volte più ampia rispetto al wi-fi. Si chiama li-fi e, secondo i suoi fautori, sviluppatori e aziende che lo hanno individuato come il business del futuro nelle telecomunicazioni, presto diventerà la tecnologia più usata per portare internet nell'ultimo miglio, cioè all'interno di abitazioni, uffici e fabbriche.

Di che cosa si tratta? Il termine deriva da "light fidelity" ed è stato coniato nel 2011 da Harald Haas, direttore dell'istituto di ricerca sulle Comunicazioni digitali dell'Università di Edimburgo, in Regno Unito. È un sistema che utilizza la luce visibile, emessa da lampade led opportunamente modulate, per

diffondere in un ambiente il segnale internet in luogo delle onde elettromagnetiche utilizzate dai sistemi wireless tradizionali. Haas è stato il primo a metterlo a punto in un laboratorio, nel 2005. Da quella sua prima dimostrazione, è partito un percorso che ha visto impegnati enti di ricerca e aziende di tutto il mondo e che ha portato allo sviluppo di prodotti commerciali e di applicazioni pratiche.

La città di Dubai, per esempio, ha annunciato che entro il 2021 sarà tutta connessa in li-fi. A Catania, Enel ha installato all'interno del suo nuovo Innovation Hub&Lab 20 punti luce li-fi, progettati e installati dalla startup italiana To Be, che consentono l'accesso a contenuti web attraverso una app geolocalizzata. Una quindicina di città francesi e le autorità belghe della regione Vallonia hanno in programma di attivare reti di questo tipo nei loro comprensori. Un'attenzione che ha stimolato a realizzare soluzioni pronte per il mercato grandi gruppi, come Signify (ex Philips Lighting), Osram, Edf, Engie, Orange, per citarne alcuni, oppure aziende specializzate come Ole-

dcomm, Velmenni e PureLiFi, una spinoff creata dallo stesso Haas. Secondo una recente indagine condotta dall'azienda francese di analisi di mercato Yole Développement il mercato di questo settore, ancora in fasce, giungerà a maturazione a partire dal 2021 e, crescendo a un tasso del 53% annuo, dovrebbe giungere nel 2028 a un valore di 2,7 miliardi di dollari.

Perché questa tecnologia è ritenuta così interessante? «I suoi vantaggi - spiega Haas - consistono soprattutto nel fatto che il segnale li-fi resta confinato a livello spaziale. Non può, cioè, penetrare attraverso muri o pareti, e questo si traduce in una maggiore densità di dati, cioè in bit al secondo trasmessi per metro quadro, e in una maggiore sicu-



rezza, di diversi ordini di grandezza superiore rispetto al wireless tradizionale. Viene infatti virtualmente eliminato ogni rischio di cyberattacco del tipo "man in the middle", caratterizzato cioè dall'intrusione di qualcuno che altera o intercetta le comunicazioni via web tra due interlocutori». All'inizio il li-fi era ritenuto un sistema di trasmissione dati "a linea di vista", che cioè richiede un percorso in linea retta tra trasmettitore e ricevitore, senza la presenza di ostacoli. Oggi però nuove soluzioni hanno consentito di superare il problema attraverso led usati come ripetitori di segnale, più o meno come avviene anche per il wireless. Inoltre, è possibile modulare l'emissione della luce su frequenze praticamente invisibili all'occhio umano, rendendo fattibile la trasmissione di dati anche di notte senza dover tenere le luci accese.

La trasmissione dati attraverso le onde luminose è in rapida evoluzione. Al momento, per esempio, si lavora alla miniaturizzazione di emettitori e ricevitori di segnale per incorporarli in dispositivi mobili come smartphone e tablet. Il punto più aggiornato sugli sviluppi verrà fatto il 12 e il 13 giugno a Parigi, al Salon Hoche, in occasione del Global LiFi Congress, organizzato sotto la supervisione di un comitato scientifico di cui fanno parte alcune tra le università e i centri di ricerca più impegnati nello sviluppo della tecnologia, con una forte maggioranza francese. Il paese transalpino, come dimostra anche l'alto patronato all'evento concesso dal presidente Emmanuel Macron, punta alla leadership nel settore.

I business più interessati all'impiego del li-fi sono soprattutto quelli dell'aerospaziale e della sanità, ambiti in cui i dispositivi di questo tipo consentono una trasmissione rapida di grandi quantità di dati senza produrre interferenze con i sistemi di bordo o con le apparecchiature medicali. Un progetto in ambito sanitario è in corso anche in Italia, finanziato in parte dalla regione Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTAMINAZIONI

L'INIZIO

Il professore-pioniere del «Pure LiFi»

Harald Haas è universalmente riconosciuto come il pioniere del li-fi da quando, in un suo Ted speech del 2011, usò per la prima volta il termine per definire l'impiego di luce visibile prodotta da led per la trasmissione dati. Tedesco, ha iniziato a occuparsi di Vlc, cioè di comunicazione con luce visibile (*visible light communication*) fin dal 2002, quando lavorava all'Università Jacobs di Brema. Si è poi trasferito a Edimburgo, dove dirige un centro di ricerca sulle comunicazioni digitali e ha fondato una spinoff, Pure LiFi, per lo sviluppo di prodotti commerciali. Il LiFi-XC è l'ultima creazione dell'azienda, un sistema che si compone di due parti, un punto di accesso e una stazione ricevente. «Il punto d'accesso - dice Haas - è integrato nelle lampade e può essere connesso a internet in due modi, via powerline, cioè attraverso la rete elettrica, o con una connessione PoE (*power over the Ethernet*), in grado di portare i dati ma anche di alimentare i led. La stazione ricevente è invece un *dongle*, una chiavetta che si collega al pc tramite porta Usb».

Lo sforzo attuale di Pure LiFi è di miniaturizzare questo oggetto per integrarlo in smartphone e pc, rendendo inutile il *dongle*. «Lo sviluppo è a buon punto - dice Haas -. Nel 2018, al Mobile World Congress, abbiamo dimostrato la prima chiamata via Skype con smartphone che incorporava la stazione ricevente».

—R.O.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI MATERIALI

Il giovane svizzero che vuole imitare Marconi

Alessandro Pasquali, luganese, 27 anni, è un *enfant-prodiges* della comunicazione con la luce. «Fin da quando - dice -, a 16 anni, riuscii a trasmettere musica a 10 centimetri di distanza usando un led».

Il giovane svizzero ha fondato un start-up, Slux, con cui sviluppa sistemi di trasmissione dati con la luce, anche su grandi distanze. «Nel 2015 ho dimostrato la tecnologia che ho messo a punto usando un led grande come quello usato per i flash degli smartphone per trasmettere l'innocenza svizzero dalle coste francesi attraverso il Canale della Manica». La sua società ha registrato undici brevetti in questo campo. «Non uso solo led, ma anche altre fonti di luce, come il plasma, che si presta all'uso in luoghi dove si raggiungono temperature molto elevate, tipiche di particolari impianti industriali». Ora lavora allo sviluppo di nuovi materiali e di dispositivi capaci di sfruttare altre porzioni dello spettro luminoso, come l'infrarosso. «L'idea è proseguire il lavoro iniziato da Guglielmo Marconi, che già negli anni Trenta lavorò per ampliare la banda di frequenze disponibili passando dalle onde lunghe alle onde corte e ultracorte». Un percorso che lo avrebbe sicuramente portato a esplorare le potenzialità della luce nella trasmissione dati. Marconi non fece in tempo a lavorarci, Pasquali intende farlo ora.

—R.O.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Internet su led. Harald Haas, docente all'Università di Edimburgo



Ad ampio spettro. Alessandro Pasquali, founder di Slux

APPLICAZIONI

L'informazione che illumina Pompei

Chi si trovasse a visitare Pompei troverà, nei tunnel dell'Anfiteatro, una LiFiZone. A realizzarla, nell'ambito del progetto Smart@Pompei voluto dal ministero dei Beni Culturali, Tim e Cnr, è stata una startup italiana, To Be, fondata da Francesco Paolo Russo, insieme a Raniero Pani e Francesco Paolo Marongiu. «L'installazione di Pompei - spiega Russo, 28



LiFiZone. Francesco Paolo Russo, co-fondatore di To Be

anni - consiste in una ventina di lampade a led e sfrutta una potenzialità interessante del li-fi, la capacità di "geolocalizzare" l'utilizzatore con un margine di errore di soli due-tre centimetri. Si presta, quindi, ad applicazioni *retail* o per guide turistiche online in grado di seguire passo passo il percorso di un visitatore». Russo e la sua azienda lavorano allo sviluppo di sistemi di questo tipo, definiti To Be Glocal, e anche a soluzioni più complesse, chiamate To Be Smart, per connessioni internet vere e proprie, basate su led ma anche sull'infrarosso, in grado di raggiungere alte velocità nella trasmissione dati, oltre 10 gigabit al secondo. Anche in questo caso gli impieghi possono essere retail, per esempio nei centri commerciali, oppure aziendali o su navi da crociera. «Per le applicazioni domestiche - prosegue Russo - dovremo aspettare che la diffusione della tecnologia la renda più accessibile dal punto di vista economico. Una situazione che dovrebbe realizzarsi nel giro di due o tre anni».

—R.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► LE NUOVE LOBBY

I 14 amici, opachi garanti dei nostri diritti

Le Authority indipendenti si occupano di tutto: trasporti, energia, ambiente, concorrenza, anticorruzione, comunicazioni, cinematografia, infanzia, scioperi nei servizi pubblici, fondi pensione, Borsa, assicurazioni e protezione dei dati personali

La trasparenza non è la caratteristica di questi enti, sovente accusati di essere carrozzoni, che costano alcune centinaia di milioni di euro l'anno

Soro (privacy): «Interveniamo con provvedimenti, ispezioni e sanzioni per tutelare le ragioni dei cittadini. Ma davanti alla Cina siamo indifesi»

di **ALDO FORBICE**

■ A che cosa servono le Authority di garanzia? Costano alcune centinaia di milioni di euro l'anno e potrebbero raggiungere nel giro di qualche anno anche un miliardo di euro? Sono troppe o troppo poche? Sostituiscono organi dell'amministrazione statale e regionale o vi si sovrappongono? Possono diventare o già lo sono dei nuovi carrozzoni pubblici, nuovi stipendifici, con incarichi prestigiosi e ben remunerati ai loro vertici? Questi sono alcuni interrogativi che ricorrono spesso fra gli esperti, ma anche tra i politici di governo e di opposizione. Ma come stanno veramente le cose? La nuova lobby delle Authority indipendenti è composta da ben 14 amici che si occupano di tutto: di regolazione dei trasporti, di energia, reti e ambiente, di concorrenza e mercato, di anticorruzione, di comunicazioni, di cinematografia, di infanzia e adolescenza, di scioperi nei servizi pubblici, di vigilanza sui fondi pensione, di società e Borsa, di vigilanza sulle assicurazioni, di protezione dei dati personali, impropriamente definita Authority per la privacy. Di quest'ultima parleremo fra poco, anche perché è una Authority ormai storica, anche se ha appena 22 anni. È stata infatti costituita, per iniziativa del prestigioso giurista **Stefano Rodotà**, ma anche politico (prima vicino al Psi, poi al Pci e

negli anni più recenti al Pds e al Pd) con una legge del 31 dicembre 1996, sostituita poi con un decreto legislativo il 30 giugno 2003: conteneva anche un Codice in materia di protezione dei dati personali, meglio noto come il Codice della privacy.

Di questi organismi indipendenti ne abbiamo contati 14 («Autorità», «Cassa», «Commissione», «Garante», «Istituto»), ma forse ve ne è qualcuna di più. La trasparenza non è la caratteristica di questi nuovi enti che rischiano (anche questa è una critica ricorrente) di somigliare troppo ai famigerati ministeri, di cui si invoca da anni una riforma radicale, al pari di quella richiesta per le regioni. Innanzitutto però - è bene precisarlo - tutte queste strutture hanno storie e problemi diversi, anche per le loro finalità e le genesi politico-istituzionali. E per queste ragioni che vanno valutate, una per una, con i loro aspetti positivi e negativi, in merito alla loro reale utilità nell'apparato pubblico e nel loro rapporto con i cittadini.

Il garante per la privacy è nato per «assicurare la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali e il rispetto della dignità nel trattamento dei dati personali». L'Authority ha avuto tre presidenti: il primo è stato il giurista **Stefano Rodotà** (dal 1997 al 2005), il secondo è stato **Francesco Pizzetti** (dal 2005 al 2012), docente di diritto costituzionale a Torino, consulente dei governi di **Romano Prodi** e il terzo, ancora in carica per un mese, **Antonello Soro**, un politico (ma è stato anche un

apprezzato medico chirurgo), con un lungo percorso nella Dc, nel Partito popolare, nella Margherita e, infine, nel Pd. È stato anche parlamentare, con cinque legislature. Per questa sua caratterizzazione politica è stato talvolta criticato, di recente anche da **Davide Casaleggio**. Il presidente dell'Associazione Rousseau si è però dimenticato che anche **Rodotà** era stato un politico (fu anche presidente dei Ds). Ma il giurista non poteva essere attaccato perché godeva delle simpatie di **Beppe Grillo** (che lo aveva anche candidato a presidente della Repubblica). **Casaleggio**, figlio di Gianroberto (il fondatore di Casaleggio Associati e del Movimento 5 stelle) aveva minacciato fulmini e saette annunciando ricorsi perché l'Authority aveva osato multare la piattaforma Rousseau, con 50.000 euro, per una serie di irregolarità: irregolarità che sono state corrette dopo la sanzione (e non prima), come aveva dichiarato **Casaleggio**, che ha rinunciato a presentare ricorsi. Il garante non lavorava per farsi rieleggere perché la legge non prevede il rinnovo dell'incarico. E questo il giovane



Davide, evidentemente non lo sapeva. Lo avrebbe dovuto avvertire il suo amico **Luigi Di Maio**, ma forse non lo sapeva neppure lui. Il garante «innamorato» del suo lavoro (ha scritto diversi libri sui diritti dei cittadini nella civiltà della rete ed è stato anche vicepresidente del Coordinamento delle Autorità europee di protezione dei dati) non si è amareggiato più di tanto, anche perché ha deciso di mollare la politica attiva e di ritirarsi nella sua Sardegna, a Nuoro, dove molti anni fa è stato anche sindaco. Ha affiancato **Soro** un Collegio di presidenza, eletto dal parlamento, sempre nel 2012: **Augusta Iannini**, un magistrato di lungo corso, che svolge anche il ruolo di vicepresidente, **Giovanna Bianchi Clerici** (ex deputato della Lega ed ex consigliere d'amministrazione Rai) e **Licia Califano**, docente di diritto costituzionale. Per i curiosi e, in violazione della privacy, rendiamo noto che la **Iannini** è la consorte di **Bruno Vespa**.

Ma quanto costa ai contribuenti l'Autorità per la protezione dei dati personali?

L'organico è di 162 persone (fra cui 8 a tempo determinato), ma in realtà sono in servizio solo 120 persone, ma non perché le 42 persone che mancano siano assenti per malattie, per distacchi o altre ragioni, ma semplicemente perché non sono state mai assunte. Ora sono state attivate le procedure per i concorsi pubblici e forse fra sei mesi / un anno l'organico potrà essere incrementato. Guardando alcune voci del bilancio scopriamo che le entrate (26,6 milioni di euro) si sono incrementate (più 5,9 milioni di euro), ma anche la spesa (più 4 milioni di euro, pari al 20,73 per cento). Forse avrà contribuito il trasferimento nella lussuosa sede del palazzo di Piazza Venezia (di proprietà delle Generali), di cui non siamo riusciti a conoscere l'entità dell'affitto annuale. L'Autorità era prima collocata in un palazzetto di fronte alla Camera dei deputati e in altri appartamenti. Un dirigente ci fa

sapere che il ministero della Difesa non ha voluto concedere una delle caserme dismesse e ora abbandonate, con la motivazione che il «restauro viene a costare troppo». Lasciamo dunque che il degrado faccia il suo corso... Gli altissimi affitti alle Generali si possono dunque continuare a elargire. La buona notizia però è che il vertice non potrà più godere di altissimi emolumenti, come accadeva in passato. Adesso il garante percepisce 240.000 euro l'anno e 160.000 gli altri tre componenti del Collegio. Sono stati cioè equiparati allo stipendio del presidente della Cassazione. Vi sono però presidenti di altre Autorità - mi sussurra un dirigente - che hanno preso un altro riferimento, che ovviamente è più alto: quello della Corte costituzionale.

Il finanziamento avviene dallo Stato ed è composto, in parte, anche dal 50 per cento delle entrate (sanzioni irrogate, rimborsi, diritti di segreteria, ecc.): le sanzioni vanno pagate direttamente allo Stato e, per la metà, ristornate all'Autorità, anche se in tempi biblici.

Nella sua ultima relazione sull'attività svolta nel 2018, **Soro** si è soffermato sulle novità rappresentate dall'applicazione del Regolamento Ue e sulle grandi questioni legate ai diritti fondamentali nel mondo digitale, con le relative implicazioni etiche. Gli abbiamo chiesto che cosa aveva ricavato da sette anni di garante?

«Un'esperienza bellissima», ha risposto. «Per me il lavoro dell'Autorità ha rappresentato una finestra aperta sui cambiamenti della società, a cominciare da quello che sta accadendo sui diritti delle persone a seguito della rivoluzione digitale.»

Capisco che l'elenco delle iniziative siano moltissime (517 provvedimenti, oltre otto milioni di euro di sanzioni riscosse, 488 sanzioni, 150 ispezioni, 5.640 riscontri a segnalazioni e reclami e così via). Vediamo qualche esempio? Dice **Soro**: «Uno è la vicenda Facebook-Cambridge Analytica. L'Autorità ha accertato le responsabilità, denunciando i rischi per la libertà delle persone di forme distorte di influenza politica. Ho impedito a Facebook

l'ulteriore trattamento dei dati degli utenti italiani».

Qualche altro esempio? «Non c'è settore dove non ci siamo mossi attivamente.

Per combattere il fenomeno del cyberbullismo abbiamo fatto rimuovere i contenuti offensivi dalla rete per tutelare i minori on line. Nel campo del lavoro abbiamo chiesto garanzie precise per la raccolta delle impronte digitali per i dipendenti pubblici con la finalità della lotta all'assenteismo.

Sul fronte cybersecurity abbiamo proseguito l'attività di controllo e vigilanza, procedendo con interventi per prevenire o sanzionare tutti i casi di violazione di dati personali. Abbiamo poi operato nel campo della sanità, della trasparenza online

della pubblica amministrazione, del sistema di fiscalità e anche riguardo al reddito di cittadinanza per impedire monitoraggi troppo invasivi sulle scelte di consumo delle persone, in conformità alla normativa europea».

Qual è il compito più difficile che il garante **Soro** ha dovuto affrontare?

«Sembrerà strano: quello di far

capire agli uomini delle istituzioni l'importanza della privacy. Mi sono trovato spesso a spiegare che la privacy non è un pretesto, come affermano alcuni dirigenti pubblici, ma un diritto. La Corte costituzionale ha sottolineato di recente che "ogni diritto è un tiranno". Sono assolutamente d'accordo con questo principio».

Bisognerebbe spiegarlo anche a Paesi come la Cina. «È vero, abbiamo sempre prestato una grande attenzione ai giganti delle tecnologie della comunicazioni Usa, con cui abbiamo stretto anche accordi importanti per tutelare i dati dei nostri utenti, come il trattato Safe Harbour del 2000 firmato da Ue e Stati Uniti. Sulla stessa linea abbiamo concordato un'intesa anche col Giappone

ne. L'accordo è stato poi sostituito, nel 2015, con un accordo più esteso e incisivo, il Privacy shield. Non siamo riusciti però a raggiungere intese con la Cina. La presenza di Pechino si è rafforzata in Europa perché i 500 milioni di consumatori europei fanno gola, ma non riusciamo a difenderci. Ed ora la situazione peggiorerà con la leadership delle reti 5G». Chiediamo, infine, al garante se la preoccupante situazione che lui ha tratteggiato anche nella sua recente relazione richiede interventi urgenti anche da parte del governo. Fra l'altro è stata citata la cifra di 3.000 miliardi di dollari che costituisce il costo economico degli attacchi informatici.

«Ho parlato spesso in queste ultime settimane di "guerra mondiale dell'informazione", una corsa ad "armamenti in continua evoluzione". Anche la cifra citata potrebbe essere addirittura più alta, perché si tratta solo di una stima fatta a Davos. Penso che il futuro prossimo venturo si giocherà sulla protezione dei dati come diritto universalmente tutelato per restituire alla persona quella centralità che da tempo sembra aver perso. Come ho scritto nella mia relazione, l'assenza di norme sulla privacy e il dirigismo economico in Cina favorisce una sostanziale osmosi informativa tra i provider e il governo cinese. Quest'ultimo, anche per ragioni culturali, può far raccogliere i dati personali della popolazione da riutilizzare per le finalità più diverse: dalla sicurezza nazionale alla promozione dell'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIRURGO E POLITICO

Antonello Soro, garante della privacy [Ansa]

IL RETROSCENA

Il vero duello è sulle nomine in scadenza

IL RETROSCENA

Il vero traguardo: le nomine 2020

Tofalo: sceglieremo i capi di Eni, Enel, Poste e Leonardo *Maroni: Silvio non ci crede, ma Salvini vuole farlo fuori*

di **Augusto Minzolini**

Mentre addenta in tutta fretta un panino alla buvette di Montecitorio, Angelo Tofalo, sottosegretario grillino alla Difesa, confida la ragione principale per cui Giggiò Di Maio non ha proprio nessuna intenzione

di provocare una crisi di governo dopo le elezioni europee. Il personaggio per natura va al sodo. Non per nulla ha studiato all'università dove insegna un democristiano di rito andreotiano come Vincenzo Scotti. «Certo che se Luigi e Salvini continueranno a litigare - premette Tofalo - finiranno per farsi male. Ma francamente non credo che ci siano più del 10% di possibilità che si arrivi alla rottura prima della primavera del 2020. Il motivo? Questa maggioranza è nata con l'obiettivo di ridisegnare la mappa del potere in Italia. Non penso proprio che i due alla vigilia delle nomine più importanti - parlo di Eni, Enel, Leonardo, Enav e Poste - divorzino. Renzi, per esempio, per decidere quelle nomine mandò a casa Letta in un batter d'occhio!». Tofalo potrà apparire fin troppo pragmatico, quasi cinico, ma il suo ragionamento tra le mille congetture che dividono il Palazzo tra i profeti della crisi e delle elezioni in autunno e i veggenti che considerano l'attuale governo più longevo, non fa una piega. Per alcuni versi è il più convincente, se si considera che l'accordo tra leghisti e grillini è essenzialmente un accordo di potere. Da sempre. «Nel contratto di governo avremmo potuto metterci pure le idee di Ne-

rone - disse alla vigilia della genesi del governo gialloverde una delle teste d'uovo del Carroccio, Alberto Bagnai - poco importa. Contano di più le 300 nomine che arriveranno a scadenza». E, inutile aggiungere, che il bottino più ricco di poltrone arriverà sul tavolo dell'esecutivo proprio la prossima primavera.

Appunto, il potere. Per districarsi nella giungla di diatribe e di polemiche che dividono in questa campagna elettorale i gialli dai verdi, la bussola deve puntare sempre sull'orizzonte del potere. Magari, come dice Giorgetti, «ne vedremo delle belle, perché nelle partite di calcio ci si mena», ma è difficile che Di Maio e Salvini (entrambi continuano a scartare l'ipotesi di una crisi a giugno pubblicamente) non trovino un'intesa sull'Autonomia o chissà sul nuovo decreto sicurezza: grazie al condimento delle nomine anche il boccone più indigesto va giù. Del resto anche in questa campagna elettorale ci sono stati duelli in Consiglio dei ministri, comizi al vetriolo, addirittura le dimissioni del sottosegretario Siri, ma il braccio di ferro più cruento, e sotterraneo, riguarda le nomine Rai e, addirittura, tutti e due partner di governo ora hanno messo sul tavolo anche i servizi segreti: il paradosso è che in entrambi i casi debbono essere scelti i vicedirettori. Per cui la spartizione non riguarda solo i numeri uno, ma anche i numeri due. Se la nomina di un vicedirettore di rete Rai è importante nelle logiche gialloverdi, figurarsi la scelta del presidente dell'Eni o dell'amministratore dell'Enel.

La ragione è squisitamente politica, perché è attraverso il potere che Salvini e Di Maio vogliono ridisegnare lo scenario politico italiano. Nel corridoio dei passi perduti, Roberto Maroni, che conosce bene Salvini, spiega il pensiero del suo successore. «Non fatevi illusioni - esordisce -. Matteo vuole la Lega partito egemone. Per questo, anche se Berlusconi non vuole crederci, Salvini punta a farlo fuori. Immaginate, se il Cav facesse un fiasco alle Europee, Forza Italia sparirebbe. E a lui andrebbe bene. Salvini punta a questo, come Di Maio all'estinzione del Pd, della sinistra di governo. Per cui oggi litigano ma dopo le Europee faranno pace: daranno vita ad una revisione del contratto, dando il via libera all'autonomia regionale e qualcos'altro». Maroni ne è sicuro: «Alla fine andranno avanti. In autunno si vota in Emilia e se, come è probabile, la Lega vincerà, Salvini avrà un ottimo trampolino di lancio per la campagna di primavera: nei primi sei mesi dell'anno farà le nomine più importanti e, poi, andrà alle elezioni politiche insieme alle Regionali del Veneto. L'unica cosa a cui non credo è una rottura dopo le Europee. I presagi di crisi di Giorgetti? Fa solo il pesce in barile. Lui farà quello che decide Salvini, è l'ultimo dei bol-



scevichi».

Certo, c'è nel Palazzo chi la pensa in maniera diversa. C'è chi giudica la situazione economica insostenibile, lo spread che si impenna, il nervosismo dell'Unione Europea. «Questi scommette l'azzurro Roberto Occhiuto - rischiano di andare in tilt sulla prossima legge di bilancio. Per questo si voterà a settembre». Addirittura dalle parti di Arcore c'è ancora chi coltiva l'ipotesi di un governo di centro-destra come epilogo dello scontro tra grillini e leghisti. Solo che proprio lo spread e l'esigenza di avere un governo in carica quando a luglio si decideranno i nomi della commissione Ue e i capi di gabinetto, potrebbe consigliare cautela: altre nomine.

E, infatti, a parte i risentimenti verso le boutade di Di Maio e soci, sono proprio i leghisti i più prudenti a parlare di rottura, di crisi di governo, di urne anticipate. «Le elezioni? La tempistica ci è avversa», ammette il capogruppo dei senatori leghisti, Massimiliano Romeo. «Le urne solo nel caso la Lega raggiunga il 36% e i grillini vadano sotto il 20%», è la previsione del leader dei giovani padani, Andrea Crippa. Ipotesi che, per ora, non trova riscontro nei sondaggi.

Eppoi c'è un altro elemento che i teorici delle urne a breve non debbono sottovalutare: la questione giudiziaria. Tanto per cominciare tra maggio e giugno andranno a sentenza due processi che vedono imputati due esponenti di primo piano della Lega, Rixi e Garavaglia. E le vicende di queste settimane in Lombardia hanno messo in guardia il gruppo dirigente della Lega. «Noi - osserva il capo dei senatori del Carroccio Massimiliano Romeo - possiamo pure raggiungere il 36% alle Europee. Ma con l'inchiesta in Lombardia aperta e l'affetto che mostra verso di noi una certa magistratura, non è detto che non ci sia un'altra ondata di avvisi di garanzia, così ti ritrovi al 25% per un nonnulla. E a quel punto che fai? Gli ultimi avvenimenti dimostrano che i grillini hanno un feeling con una certa magistratura, quella di Davigo per intenderci, mentre noi siamo soli. Per cui non siamo propensi al voto. Certo, se poi i grillini puntassero a fregarci sull'Autonomia, a bloccarla, è un'altra cosa. È il nostro Dna, l'obiettivo dalle origini». A conti fatti, quindi, anche per portare i leghisti alle urne, bisognerà trascinarli.

TITOLO A 0,44 EURO**Tim al closing
su Vodafone e OF
ma in borsa tocca
il minimo storico**

(Follis a pagina 16)

LA CONTROLLATA DELLE TORRI INWIT CHIUDE IL PRIMO TRIMESTRE CON UTILI PER 34,4 MLN

Tim al minimo storico in borsa*L'ad Gubitosi: entro l'estate la conclusione dell'accordo con Vodafone sul 5G (aperto anche a Iliad) e dei colloqui con Open Fiber. Ma il titolo cala a 0,4458 euro (-1,7%)*

DI MANUEL FOLLIS

La firma dell'accordo fra Tim e Vodafone per la condivisione delle torri «è attesa entro l'estate», ha detto ieri Giovanni Ferigo, amministratore delegato di Inwit, nel corso della conference call sui dati del primo trimestre. La controllata di Telecom Italia ha chiuso il periodo gennaio-marzo con numeri comparabili in crescita, in attesa dei quali il mercato aveva spinto al rialzo il titolo Inwit (+3% a 7,52 euro). In mattinata, prima degli annunci di Ferigo, era stato l'ad della controllante, Luigi Gubitosi, a spiegare che l'accordo con Vodafone sul 5G (che coinvolge anche Inwit) sarà sul tavolo del cda di Tim del primo agosto. «Ritengo che l'accordo possa essere firmato entro il break di agosto. Noi abbiamo un cda il primo agosto e il mio impegno con il consiglio è di portarlo entro quella data e penso di poterci riuscire», ha affermato Gubitosi, che ha poi aggiunto il fatto che «l'architettura dell'accordo è aperta e ci farebbe piacere se anche altri operatori potessero partecipare», facendo chiaramente riferimento a Iliad. Anche il deal con Open Fiber dovrebbe arrivare a un punto entro l'estate. «Ormai abbiamo sufficienti elementi per poter prendere una decisione definitiva in merito a un'operazione con Open Fiber. Un'integrazione tra le due società sarebbe positiva per entrambe le aziende», ha spiegato Gubitosi a margine di un convegno a Firenze.

Passando a un altro dossier aper-

to, ossia la cessione di Persidera, ieri l'ad di F2i, Renato Ravanelli, ha spiegato che «su Persidera abbiamo già fatto l'offerta. Stiamo aspettando adesso la risposta da parte dei venditori. Penso che entro fine mese stabiliremo il tutto. News, quelle su Inwit-Vodafone e su Persidera, che non sono bastate a Tim per evitare una nuova seduta in calo, nella quale le azioni hanno toccato un nuovo minimo storico a 0,4458 euro (0,446 il precedente). Tornando a Inwit, Piergiorgio Peluso, che da poco ha lasciato la carica di cfo di Telecom Italia, è stato nominato nuovo presidente. Il cda di Inwit ha infatti nominato, in sostituzione dei consiglieri dimissionari Stefano Siragusa e Mario Di Mauro, lo stesso Peluso e Carlo Nardello (che in Tim ricopre il ruolo di Chief strategy, customer experience and transformation officer) amministratori non esecutivi, che resteranno in carica fino alla prossima assemblea ed entreranno anche a far parte del comitato strategico della società. Venendo infine ai conti di Inwit, nel primo trimestre i ricavi sono risultati di 94,9 milioni, in diminuzione rispetto allo stesso periodo 2018 dello 0,6% ma in crescita del 3,6% se si esclude l'una tantum da 3,9 milioni contabilizzata nel primo trimestre dello scorso anno. L'ebitda confrontabile, predisposto utilizzando i precedenti principi contabili, ammonta a 53,5 milioni in crescita del 4,2% (escludendo l'una tantum), mentre l'utile confrontabile è stato di 34,4 milioni, in crescita dell'5,8% sempre al netto dell'una tantum 2018. (riproduzione riservata)



La guerra commerciale**Usa, pronta la messa al bando di Huawei
ma slittano di sei mesi i dazi sulle auto Ue**

ROMA – Pugno di ferro con Pechino e mano tesa verso l'Europa. Il presidente Usa Donald Trump sarebbe pronto a firmare un ordine esecutivo per vietare alle industrie americane l'utilizzo di attrezzature Huawei. Ma nello stesso tempo ha rinviato di sei mesi la decisione sui dazi alle auto che riguarda il Vecchio continente e anche altri Paesi amici, come il Giappone o la Corea del Sud.

La decisione sui dazi è stata presa nel corso di una riunione alla Casa Bianca in cui il responsabile al commercio Usa, Robert Lighthizer, ha convinto il presidente a non alzare il tiro e a non aprire nuovi fronti di scontro. Questo sia per non compromettere i negoziati in corso con Bruxelles e Tokyo, sia per non alienarsi i più stretti alleati in un momento di grande tensione con la Cina, scatenando un'escalation di una guerra commerciale per ora limitata a Washington e Pechino. Così la scadenza di sabato, in cui Trump avrebbe potuto annunciare dazi al 25% su auto e componenti d'auto, è stata prorogata di 180 giorni.

A motivare invece il veto nei confronti di Huawei non ci sarebbero motivi economici, ma di sicurezza nazionale: i "falchi" dell'amministrazione sono convinti che il colosso delle Tlc sia usata da Pechino per spiare attraverso le reti wireless.

Il presidente americano**Il numero****25%****La tassa**

Gli Usa rinviano la tassa del 25% sull'import auto

Donald Trump, 72 anni, è il presidente degli Stati Uniti dal gennaio 2017

